

GENOVA, NESSUNO ANDRÀ IN CARCERE PER L'ALLUVIONE DEL FEREGGIANO

SERVIZIO / PAGINA 9

# Fereggiano, nessuno andrà in carcere I familiari: «Questa non è giustizia»

L'Appello si allinea alla Cassazione: pene ribassate ai 6 condannati. L'ex sindaco Vincenzi patteggia 3 anni La rabbia dei parenti delle vittime: «Per ogni morto hanno preso soltanto quattro mesi, così è una farsa»

Tommaso Fregatti / GENOVA

Rosanna Cenni nell'alluvione del novembre 2011 perse la figlia Serena Costa. Aveva 18 anni e venne travolta dal Rio Fereggiano mentre andava a prendere il fratello più piccolo. Appena uscita da palazzo di giustizia si toglie gli occhiali da sole e prova a ragionare con i cronisti: «Per ogni morto hanno preso una condanna di 4 mesi. No, non è accettabile». Flamur Djala quel giorno perse moglie e due figlie piccole: «Questa non è giustizia, i nostri cari sono morti e loro non si fanno neppure un giorno di carcere. Doveva essere una sentenza esemplare, è stata una farsa», attacca.

Palazzo di giustizia, ore 15 di ieri pomeriggio. I giudici della corte d'Appello hanno appena sancito che per i sei morti dell'alluvione del novembre del 2011 non sarà scontato dagli imputati neppure un giorno di carcere. Ma solo affidamenti in prova o lavori socialmente utili. Al massimo. I magistrati di secondo grado hanno accettato il concordato proposto da Procura generale e legali difensori degli imputati (di fatto un patteggiamento applicato al secondo grado). E hanno condannato l'ex sindaco Marta Vincenzi a tre anni di reclusione, l'ex assessore alla protezione civile Francesco Scidone e l'ex comandante della polizia locale (dirigente di Turso all'epoca dei fatti) Gianfranco Delponte a tre anni e quat-

tro mesi. E poi due anni e quattro mesi per Pierpaolo Cha, dirigente comunale, due anni per il manager della protezione civile Sandro Gambelli, subordinati ai lavori di pubblica utilità, sei mesi per il coordinatore dei volontari Roberto Gabutti. La decisione dei giudici della corte di Appello (e della procura generale) è stata in un certo senso vincolata dalla Corte di Cassazione che nell'aprile scorso aveva rimandato gli atti del processo a Genova imponendo ai giudici di secondo grado «di rimodulare le pene al ribasso».

Dunque si è scelto di utilizzare il concordato in appello (che prevede un nuovo sconto di pena) accolto sia da accusa che difesa e ratificato dai giudici. I reati per cui sono arrivate le condanne sono falso, disastro colposo e omicidio colposo plurimo.

Soddisfatti i legali difensori degli imputati Stefano Savi, Romano Raimondo, Andrea Testasecca, Michele Ispodamia e Giancarlo Bonifai. Mentre gli avvocati Giuseppe Giacomini e Luca Robustelli che rappresentavano Gambelli hanno rifiutato il concordato in appello di due anni e due mesi proposto per il loro assistito e chiesto e ottenuto che la pena restasse nei due anni e fosse riconosciuta la minore responsabilità dell'ex manager della Protezione Civile che la sconterà facendo volontariato. E proprio contro Gambelli che si sono scagliati i familiari delle

vittime presenti in aula. Tra cui Bennardo Sanfilippo, agente della polizia penitenziaria, che nella tragedia del 2011 perse la moglie. «Senso di giustizia? Ma non scherziamo. Io ho perso la mia compagna di una vita e loro invece fanno carriera. Vogliamo parlare di Gambelli che è stato recentemente nominato manager della sicurezza dell'Università? È assurdo. Ho provato a esprimere la mia contrarietà a questo incarico al Rettore ma non ho avuto risposta», attacca. Gli avvocati di Gambelli replicano invece che le procedure di assunzione del loro assistito sono «regolari».

L'udienza di ieri era cominciata con le parti civili che avevano annunciato di uscire dal processo dopo che il Comune attraverso l'assicurazione aveva versato il risarcimento milionario imposto dai giudici. Alla luce di questo e del concordato è molto probabile che la sentenza diventi nei prossimi mesi definitiva senza che nessuno presenti ricorso in Cassazione. E che gli imputati possano chiedere la messa alla prova o il volontariato per scontare il loro debito con la giustizia.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETAPPE



Le sei vittime

Il 4 novembre del 2011 muoiono sei persone. Tutte donne. Shpresa Djala, 29 anni, e le figlie Gioia, 8 anni, e Janissa, 10 mesi, Serena Costa, 18 anni, Angela Chiaramonte, 40, Evelina Pietranera, 50.



Le prime condanne

Nel 2016 i giudici di primo grado emettono la prima sentenza. L'allora sindaco Marta Vincenzi viene condannata a 5 anni di reclusione.



Maxi risarcimento

Nel novembre del 2017 venne stabilito un risarcimento milionario pagato dal Comune tramite assicurazione



La Cassazione

Nell'aprile scorso la Cassazione aveva rimandato gli atti al tribunale di secondo grado per rimodulare le pene al ribasso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI REGIONE LIGURIA

